

## ELEZIONE DEI GIUDICI COSTITUZIONALI

*Nella seconda metà di novembre, l'on. Segni, volendo attuare un punto importante del messaggio presidenziale dell'on. Gronchi (1) e del suo programma di governo (2), tentò con successo l'elezione dei cinque giudici costituzionali di nomina parlamentare. Poichè questa elezione con il conseguente varo della Corte costituzionale rappresenta una grande vittoria della democrazia, riteniamo utile illustrarla brevemente, premettendo — per completezza di trattazione — un cenno sui tentativi meno fortunati, fatti in precedenza, per lo stesso scopo, dagli on.li Pella e Scelba (3).*

### TENTATIVI DELL'ON. PELLA E DELL'ON. SCELBA

#### 1) I tentativi dell'on. Pella.

Sotto il governo Pella (15 agosto 1953 - 6 gennaio 1954), si tentò ben due volte di addivenire all'elezione dei giudici costituzionali: il 24 agosto e il 31 ottobre 1953.

##### a) Tentativo del 24 agosto 1953.

Il 24 agosto 1953, approfittando di quello strano clima d'« irenismo politico », sorto con la formazione del cosiddetto « governo d'affari » dell'on. Pella (15 agosto 1953) (4), i deputati e i senatori si riunirono a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Gronchi, per l'elezione dei cinque giudici costituzionali. Sennonchè, dopo avere cercato invano una rosa di nomi sui quali convergessero spontaneamente i consensi dei 3/5 dell'Assemblea, richiesti dall'art. 3 della legge 11 marzo 1953, di comune accordo si decise di rimandare l'elezione « al primo periodo dei lavori parlamentari [autunnali] »,

(1) *Cam. dei Deput. - Sen. della Rep.*, Seduta comune dell'11 maggio 1955, *Giuramento e messaggio del Presidente della Repubblica*, p. 4.

(2) Cfr. *Aggiorn. Sociali*, (ottobre) 1955, pp. 417-418 (rubr. 720).

(3) In precedenza non si erano fatti altri tentativi, perchè la « Legge Costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 », contenente le « Norme integrative concernenti la Corte Costituzionale », e la « Legge 11 marzo 1953, n. 87 », contenente le « Norme sulla Costituzione e sul funzionamento della Corte Costituzionale », erano state promulgate e pubblicate sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'11 marzo 1953, n. 62, e subito dopo era incominciata la battaglia elettorale per le votazioni del 7 giugno 1953.

(4) L'« irenismo politico » del Governo Pella era dovuto al fatto che tale Governo, senza pregiudicare le posizioni dei vari partiti, poneva termine a quel senso di disorientamento e d'incertezza diffuso nel Paese a causa o in seguito all'esito sfavorevole delle elezioni del 7 giugno, allo sfaldamento temporaneo del quadripartito, alla caduta del Governo monocolore di De Gasperi (28 luglio) e al fallimento del tentativo di Piccioni di ricostituire un Governo di coalizione (12 agosto).

nella speranza che le ferie estive valessero a maturare maggiormente la situazione (5).

#### b) Tentativo del 31 ottobre 1953.

In base a questa decisione, il 31 ottobre, si riunirono nuovamente le due Camere e per ben due volte si tentò l'elezione dei cinque giudici costituzionali, ma sempre invano, poichè, mancando una intesa tra i partiti, nessun candidato raggiunse il « quorum » dei 3/5 dell'assemblea, richiesto per l'elezione.

La difficoltà principale riguardava — anche allora — il quinto giudice, ma in un senso e per motivi completamente diversi da quelli riscontrati nelle recenti elezioni. Infatti, allora tutti avevano accettato senza difficoltà che dei cinque seggi in palio, due fossero assegnati alla D. C., uno ai comunisti (Crisafulli), e uno ai socialisti nenniani (Bracci); il quinto seggio era conteso tra i partiti minori di centro (PSDI, PLI e PRI) e le destre (monarchici e missini). La soluzione del problema non poteva venire che da un pronunciamento della D. C., la quale, con l'apporto massiccio dei suoi 375 voti (262 deputati e 113 senatori), riuscisse a far piegare la bilancia verso una delle due parti in contesa. Ma la D. C. non volle pronunciarsi in favore di nessuno, perchè da una parte, dopo lo sfaldamento del quadripartito, non si sentiva molto portata a sostenere i partiti minori che l'avevano abbandonata, dall'altra, non voleva in nessun modo « qualificarsi a destra », favorendo le forze monarchiche e missine.

Si ebbero così due scrutini completamente negativi, che persuasero l'on. Gronchi, presidente dell'Assemblea, a rinviare ad altra occasione la continuazione delle votazioni (6).

#### 2) Tentativo dell'on. Scelba.

Quando si ritentò la prova, il 29 luglio 1954, la situazione politica era notevolmente cambiata, perchè, al posto del « governo d'affari » dell'on. Pella, si trovava il « governo quadripartito » dell'on. Scelba, e la D.C., riavutasi dall'insuccesso del 7 giugno 1953 e dalle sue immediate conseguenze, dopo il congresso di Napoli (fine giugno 1954), stava riprendendo quota, sotto la dinamica direzione dell'on. Fanfani. Perciò fu ritoccata la distribuzione dei seggi dei giudici costituzionali, i quali furono assegnati due alla D.C., uno ai partiti minori di centro, rientrati nel governo, uno ai socialisti nenniani e uno alle destre.

Questa nuova distribuzione di seggi fu energicamente respinta dalle sinistre, le quali insistevano per l'assegnazione di due seggi alla D.C., uno al PSI, uno al PCI, e uno ai partiti di centro. Siccome la D.C. non volle modificare il suo punto di vista, l'insuccesso

---

(5) *Il Corriere d'Informazione*, 24-25 agosto 1955, p. 1; *Civ. Catt.*, 1953, III, 655.

(6) *Cam. dei Deput. - Sen. della Rep. - Legislatura II - Seduta Comune del 31 ottobre 1953, Votazione per la elezione di cinque giudici della Corte costituzionale* (primo e secondo scrutinio); *Il Corriere della Sera, La Stampa, Il Popolo*, ecc., 1 nov. 1953, p. 1.

della votazione fu inevitabile. Infatti, mentre su 720 votanti, la maggioranza richiesta era 435 voti, i due candidati delle sinistre, gli on.li Bracci (psi) e Crisafulli (pci), ottennero rispettivamente 290 e 289 voti (cioè quelli del gruppo socialcomunista), e la maggior parte delle altre schede risultarono bianche (396) o andarono disperse (49), per cui fu necessario rimandare nuovamente la votazione (7).

### 3) Questione della riduzione del « quorum ».

Di fronte a queste difficoltà, fin d'allora ci fu chi propose o di ridurre il « quorum » richiesto per l'elezione dei giudici (tra gli altri, D. Sturzo propose che si richiedesse la maggioranza dei 2/3 dei votanti per i primi due scrutini, e la maggioranza semplice per gli altri, come è previsto per l'elezione del Presidente della Repubblica), o di spolitizzare l'elezione, scegliendo i giudici non con criteri politici, ma tenendo conto unicamente delle loro capacità giuridiche, e delle loro doti morali di imparzialità, serenità e fermezza (8).

In realtà, nè allora, nè poi, nessuno prese in seria considerazione queste proposte, non solo per la loro difficile realizzazione, ma anche perchè sembravano in contrasto con lo spirito, se non con la lettera, della Costituzione.

Infatti: a) se la scelta di tutti i giudici costituzionali non dovesse essere in alcun modo influenzata da valutazioni politiche, non si comprende come e perchè la Costituzione (art. 135) riservi la nomina di cinque di essi al Parlamento, che è un istituto essenzialmente politico; b) dati i gravissimi compiti riservati dalla Costituzione (art. 134) alla Corte Costituzionale, sembra più che ragionevole esigere, per la elezione dei giudici che la compongono, una maggioranza qualificata, onde escludere la possibilità di una facile conquista della Corte da parte di un partito o di una coalizione di partiti.

## ULTIMI SCRUTINI ED ELEZIONE DEI CINQUE GIUDICI

### 1) Situazione alla vigilia dello scrutinio del 15 novembre.

Il 15 novembre 1955 (ossia 15 mesi e mezzo dopo lo scrutinio del 29 luglio 1954) (9), l'on. Segni ritentò l'elezione dei giudici costituzionali, ma con pronostici molto più oscuri che negli scrutini precedenti, perchè i partiti di centro avevano fatto sapere di riservarsi la designazione di tre giudici [Ambrosini e Cappi (d.c.), e Cassandro (pli)], con l'impegno di votare i due giudici che fossero « concordemente » designati dalle opposizioni.

(7) *Cam. dei Deput. - Sen. della Rep. - Legislatura II - Seduta comune del 29 luglio 1954. Votazione per l'elezione di cinque giudici della Corte costituzionale (terzo scrutinio)*, p. 14 sgg.

(8) Cfr. *Il Corriere della Sera*, 30 luglio 1954, p. 1.

(9) Non furono estranee a questo ritardo le crescenti difficoltà e la caduta del Governo Scelba, il cambiamento del Capo dello Stato, le lunghe discussioni dei bilanci, ecc.

Senza dubbio, si trattava di una scelta e di un *pronunciamento in se stesso legittimo ed abile*: legittimo, perchè i partiti che costituiscono la maggioranza, non erano tenuti a sacrificarsi per accontentare le opposizioni, riducendo da tre a due le proprie designazioni; *abile*, perchè rigettava sulle opposizioni la responsabilità dell'eventuale fallimento di quell'accordo generale che era necessario per l'elezione pacifica, a primo scrutinio, di tutti e cinque i giudici.

Senonchè, com'era prevedibile, le opposizioni di destra e di sinistra, soprattutto i missini e i comunisti, (e, per concomitanza, — in forza del patto d'unità d'azione — i monarchici covelliani e i socialisti nenniani), lungi dal tentare di giungere ad un'intesa, dichiararono pubblicamente che non avrebbero mai votato nè i missini per un candidato comunista, nè i comunisti per un candidato monarchico-missino (10).

## 2) Elezione dei proff. Ambrosini e Bracci.

Poichè anche autorevoli esponenti della D.C., come gli on.li Scelba (11) e Bonomi (12), si erano dichiarati decisamente contrari ad una candidatura comunista, si affrontò la votazione con molto scetticismo, quand'ecco accadere l'imprevisto ed uscire eletti dai primi due scrutini il prof. Ambrosini (d.c.) e il prof. Bracci (psi), i quali ottennero rispettivamente 522 voti su 774 e 477 su 777 (13).

All'elezione del prof. Ambrosini avevano contribuito, oltre ai 388 voti del centro democratico (D.C., PSDI, PLI e PRI), una cinquantina di voti monarchici e una novantina di voti socialisti. Nenni non fece nessun mistero di questo appoggio dato al candidato d.c., e, parlando con i giornalisti, disse anche il motivo che lo spinse a fare questo:

« Abbiamo votato Ambrosini, prima di tutto per mettere in attuazione la nomina dei cinque giudici costituzionali e dimostrare che la cosa è perfettamente possibile, se interviene un accordo; in secondo luogo, per bloccare la riforma del "quorum" previsto dalla vigente legge, secondo la proposta del senatore Sturzo » (14).

(10) Cfr. *Il Corriere della Sera*, 9 e 11 nov. 1955, p. 1.

(11) *Il Popolo di Milano*, 15 nov. 1955, p. 1.

(12) *Il Coltivatore* (organo della Confederazione « Coltivatori Diretti »), 19 nov. 1955, p. 1 informa che l'on. Bonomi, parlando a Modena l'11 novembre, ha concluso il suo discorso affermando che « nelle prossime elezioni dei giudici costituzionali, i Deputati del gruppo "Coltivatori Diretti" sono fermamente decisi a non votare per alcun candidato comunista ».

(13) *Cam. dei Deput. - Sen. della Rep.*, Seduta comune del 15 nov. 1955, Resoconto Sommario, n. 3, *Votazione per la nomina di cinque giudici della Corte costituzionale* (quarto e quinto scrutinio). *L'esito dei due scrutini fu il seguente*: Presenti 775/778; votanti 774/777; astenuti 1/1; maggioranza dei tre quinti dei votanti 465/467; hanno ottenuto voti: AMBROSINI 522 (eletto al primo scrutinio); CAPPI 420/450; CASSANDRO 398/403; CRISAFULLI 290/300; BRACCI 245/477 (eletto al secondo scrutinio); CONDORELLI 78/307; voti dispersi 19/9; schede bianche 18/7.

(14) *Il Corriere della Sera*, 16 nov. 1955, p. 1.

Ma la cosa che sorprese maggiormente tutti fu l'elezione del candidato del PSI, il prof. Bracci, la quale sembra realmente avvenuta per calcoli sbagliati dei partiti di centro.

Questi, infatti, dopo l'elezione di Ambrosini, avevano deciso di votare per i due candidati rimasti in lizza (Cappi e Cassandro), e di cominciare a dare i voti ai candidati delle « mezze ali » [Bracci (psi) e Condorelli (pnm)], *senza peraltro farli eleggere*, per vedere la reazione dei gruppi interessati. Ai parlamentari del PSDI (22) e ai senatori D. C. (113) fu ordinato di votare per Bracci; ai deputati D. C. (262) e ai parlamentari del PLI (16) di votare per Condorelli. Sennonchè, o per calcoli inesatti, o per equivoci e contordini a metà votazione (pare che Piccioni sostenesse di votare subito tutti per i due rappresentanti delle « mezze ali »), *il tiro è andato oltre il segno*, e Bracci ha avuto più voti del previsto, riuscendo a superare il quorum e ad essere eletto, sia pure per soli 10 voti di vantaggio (15).

### 3) Reazioni per l'elezione del prof. Bracci.

Le sinistre salutarono l'elezione di Bracci con calorosi applausi, e mentre la D.C. (per mezzo di Fanfani e de « Il Popolo »), fece sapere che essa non avrebbe mai votato « un candidato comunista » (16), Togliatti dichiarò che « nella Corte Costituzionale dovevano essere presenti tutte le grandi correnti di opinione politica e sociale del Paese » (17), e Nenni disse che « l'elezione di Bracci era il completamento logico della elezione di Ambrosini » e che sperava che all'indomani si potesse trovare un accordo per eleggere gli altri tre giudici, « compreso naturalmente il candidato comunista ». Nelle questione, intervenne anche l'« *Avanti!* », il quale ammonì che « il veto al candidato comunista era una mostruosità », e che non si doveva modificare la formula già accettata al tempo del governo Pella, di assegnare « tre giudici al centro e due alle sinistre », aggiungendo che « la prassi parlamentare offre a questo fine molteplici mezzi » (18), tra i quali qualcuno suggerì l'astenersi dalla votazione o votare scheda bianca.

Le destre rimasero fortemente irritate per l'elezione inattesa dell'on. Bracci, e mentre l'on. Covelli era incline ad ammettere che essa fosse dovuta all'equivoco accaduto nel campo d.c., l'on. Roberti, (msi) non vedeva in essa che una « manovra preordinata » di apertura a sinistra (19).

### 4) Insuccesso degli scrutini seguenti e decisione dei partiti di centro.

Di qui nacque tra i partiti quell'atmosfera di sospetto e di diffidenza reciproca, che fece fallire i tre scrutini del 16 e del 18 no-

(15) *Ibidem*.

(16) *Il Popolo di Milano*, 16 nov. 1955, p. 1.

(17) *l'Unità*, 16 nov. 1955, p. 1.

(18) *Avanti!*, 16 nov. 1955, p. 1.

(19) *Il Corriere della Sera, La Stampa*, ecc., 16 nov. 1955, p. 1.

vembre (20), e consigliò di rimandare la continuazione delle votazioni al 30 novembre, allo scopo di lasciar che « si raffreddasse » la situazione e di avere il tempo e la possibilità di cercare una formula d'intesa (21).

In questa ricerca si adoperarono attivamente i partiti di centro e i presidenti delle Camere, Merzagora e Leone.

I Partiti di centro tennero un'importante riunione il 18 novembre, nella quale socialdemocratici e repubblicani si opposero alla proposta di Fanfani di tentare di giungere ad un'intesa con la destra, e criticarono l'on. Scelba, il quale, insieme con Pella, si era fatto sostenitore di un « riequilibrio a destra » (22).

Scartata la proposta Fanfani, si convenne sulla necessità di proseguire nel tentativo di far designare dall'alto (dai Presidenti delle Camere) il quinto giudice, a proposito del quale furono prospettate e discusse le tre ipotesi o soluzioni seguenti:

a) che si trattasse di una persona accetta al centro e gradita a destra: questa soluzione fu scartata, per le stesse difficoltà incontrate dalla candidatura del monarchico Condorelli, in quanto che, anche comprendendo tutti i partiti, dal PSDI al MSI, si sarebbero avuti solo 10 voti in più del « quorum » richiesto, e questo scarto di 10 voti sarebbe stato insufficiente, data l'avversione dei socialdemocratici, dei repubblicani e di parecchi democristiani a votare per elementi di destra;

b) che si trattasse di una persona proposta dalla sinistra e accetta al centro: anche questa soluzione fu scartata, per non sembrare di cedere di fronte ai comunisti e per le vive resistenze di molti democristiani a votare per un candidato comunista (23);

c) che si trattasse di una persona gradita al centro e non sgradita a sinistra: questa soluzione fu approvata dalla maggioranza dei convenuti, nonostante alcune riserve avanzate dai d. c. (24).

Come apparve più tardi, l'adozione di questa formula di centro-sinistra fu d'importanza decisiva per la soluzione di tutta la questione, perchè sbloccò la situazione e rese possibile quella preziosa

---

(20) *Cam. dei Deput. - Sen. della Rep.*, Sedute comuni del 16 e 18 nov. 1955, Resoconto sommario, nn. 4-5, *Votazione per la nomina di tre giudici della Corte costituzionale* (sesto-ottavo scrutinio): Presenti 791/780/766; votanti 790/780/765; astenuti 1/0/1; maggioranza dei tre quinti dei votanti 474/468/459; hanno ottenuto voti: Cappi 426/402/424; Cassandro 398/361/367; Condorelli 413/108/111; Crisafulli 307/300/301; voti dispersi 15/14/3; schede bianche 7/10/9; schede nulle 1/0/1.

(21) *Il Corriere della Sera*, 19 nov. 1955, p. 1.

(22) In una riunione del gruppo dei deputati d.c., SCELBA disse che bisognava insistere sulla tesi delle « mezze ali », e che, varato il candidato del PSI, si doveva varare quello del PNM. Cfr. *Il Corriere della Sera*, 18 e 20 nov. 1955, p. 1.

(23) Il 17 novembre, a conclusione di riunioni separate dei gruppi parlamentari d.c. e dei loro comitati direttivi, era uscita la consegna: « No a un comunista candidato e no a un candidato comunista », ossia non si doveva votare nè per iscritti al PCI, nè per elementi paracomunisti, nè per « fiduciari » del PCI. Cfr. *Il Corriere della Sera*, 18 nov. 1955, p. 1.

(24) *Ibidem*, 19 nov. 1955, p. 1.

opera di mediazione, intrapresa dai Presidenti delle Camere, sotto l'impulso e la guida del Capo dello Stato (25).

### 5) Elezione di Cappi, Cassandro e Jaeger.

Per qualche tempo, da parte democristiana (26) e socialcomunista (27) si continuarono le affermazioni di intransigenza, ma intanto la situazione si andava rapidamente evolvendo e maturando, e alla fine si giunse all'elezione simultanea degli on.li Cappi e Cassandro e del prof. Jaeger.

La candidatura del prof. Jaeger, che permise l'accordo dei partiti e il varo della Corte Costituzionale — a quanto pare — fu suggerita, insieme con altre, dall'on. Nenni, il 26 novembre, nel colloquio che egli ebbe col presidente Gronchi (28), ma non cominciò a prendere consistenza che la sera del 29 novembre, quando, per via di eliminazione, vide delinearci su di essa una certa convergenza di consensi.

Naturalmente, i *democristiani*, prima di dare il loro assenso, chiesero ed ottennero notizie dettagliate e rassicuranti sull'attività scientifica e politica del candidato, sia a Milano, sia fra i numerosi esponenti del loro gruppo parlamentare (Tosato, Resta, Bosco, Battisti), che lo conoscevano personalmente (29). Togliatti accettò la candidatura Jaeger (nonostante la pregiudiziale ribadita più volte di una designazione diretta del quinto giudice da parte del PCI), allo scopo — disse — di uscire dalla situazione in cui si trovava, e a patto che al posto di Crisafulli subentrasse un esponente del suo orientamento e del suo movimento (30).

Forti dell'assenso di tutti i partiti di centro-sinistra, i Presidenti delle Camere, immediatamente prima della seduta plenaria, indetta per il 30 novembre, facevano distribuire ai parlamentari il seguente comunicato:

*« I presidenti delle due Assemblee legislative, dopo la consultazione dei rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, hanno preso atto che sul nome del prof. NICOLA JAEGER, ordinario di diritto processuale civile alla Università di Milano, possono confluire i voti dei seguenti gruppi par-*

(25) L'interessamento del Presidente Gronchi per la felice soluzione della questione della Corte costituzionale è attestato dalla stampa di quei giorni: cfr., ad es., *Il Corriere della Sera*, *Il Popolo di Milano*, *La Stampa*, ecc., 19, 20, 24 nov. 1955, p. 1.

(26) L'on. FANFANI, parlando al convegno nazionale d.c. dei mezzadri, disse: « I nostri elettori non hanno mandato 373 uomini in Parlamento per appoggiare le manovre dei comunisti. » (cfr. *Il Popolo di Milano*, 26 nov. 1955, p. 1).

(27) Cfr. *Avanti!*, 22 nov. 1955, p. 1.

(28) *Il Corriere della Sera*, 1 dic. 1955, p. 1. Secondo *L'Italia*, la candidatura di Jaeger sarebbe stata presentata e sostenuta da Tosato, approvata da Leone, non ostacolata da Merzagora, accettata da Fanfani, Segni, Tambroni, Saragat... (cfr. *L'Italia*, 2 dic. 1955, p. 1).

(29) *Il Corriere della Sera*, 1 dic. 1955, p. 1.

(30) *l'Unità*, 1 dic. 1955, p. 1.

*lamentari: DC, PCI, PSI, PSDI, PLI, nonchè dei rappresentanti parlamentari del PRI e del PMP, e dei parlamentari altoatesini, realizzando in tal modo la prescritta maggioranza» (31).*

L'effetto di questo comunicato fu immediato. I missini e i monarchici covelliani abbandonarono l'aula in segno di protesta, e gli altri parlamentari procedettero subito alla votazione, dalla quale uscirono eletti Cappi (d.c.) con 687 voti, Cassandro (pli) con 672 e Jaeger con 642. E' da notare che tutti superarono di molto il « quorum » richiesto, che era di 428 voti. I 45 voti in meno avuti da Jaeger rispetto a Cappi sono stati probabilmente quelli di alcuni parlamentari d.c. (32).

## 6) Polemiche per l'elezione del prof. Jaeger.

Appena conosciuti i risultati dell'elezione, cominciarono i commenti e le polemiche, soprattutto nei confronti del prof. Jaeger.

I comunisti, spalleggiati dalle destre, sparsero subito la notizia che Jaeger era uno dei loro, tanto che, per un certo tempo, era stato regolarmente iscritto al loro partito (33). *L'Avanti!*, nei cenni biografici del neo-eletto, sfumò alquanto la notizia dell'appartenenza effettiva di Jaeger al PCI (34) e *La Giustizia* tacciò tale notizia di falsità (35).

I democristiani, forti delle informazioni procuratesi in precedenza, ribatterono che Jaeger era un cattolico praticante, che « andava a Messa tutte le domeniche », e che « aveva un incarico all'Università Cattolica » (36); FANFANI ebbe a dire: « I comunisti si sono sbagliati sul conto del prof. Jaeger », e qualcuno aggiunse: « Se ne accorgeranno! »; un'agenzia della sinistra d. c. giunse perfino a fare del prof. Jaeger « un cattolico di sinistra », ricordando che nell'altro dopoguerra, quando era studente universitario, egli collaborò col « Messaggero Toscano », quotidiano del Partito Popolare Italiano (37).

Siccome il prof. Jaeger, interrogato sulla sua appartenenza al PCI, ha dato una risposta negativa quanto al presente ed evasiva

(31) *Il Corriere della Sera*, 1 dic. 1955, p. 1.

(32) *Cam. dei Deput. - Sen. della Rep.*, Seduta comune del 30 nov. 1955, Resoconto Sommario, n. 6, *Votazione per la nomina di tre giudici della Corte costituzionale* (nono scrutinio): Presenti 713; votanti 712; astenuti 1; maggioranza dei tre quinti 428; hanno ottenuto voti: CAPPI 687; CASSANDRO 672; JAEGER 642; voti dispersi 19, schede bianche 11.

(33) *l'Unità*, 1 dic. 1955, p. 1.

(34) *Avanti!*, 1 dic. 1955, p. 1.

(35) *La Giustizia*, 3 dic. 1955, p. 1.

(36) *Il Corriere della Sera*, 1 dic. 1955, p. 1.

(37) Cfr. *Il Popolo di Milano*, 1 dic. 1955, p. 1. Alle notizie riportate nel testo, *Il Corriere della Sera*, (2 dic. 1955, p. 1), aggiunge: « Le destre si vendicano nei confronti del prof. Jaeger ricordando le sue opere del periodo prebellico: « Elementi di diritto corporativo » e « Principi di diritto corporativo ». Risulta, poi, che anche dopo la Liberazione, negli anni 1945-46, il prof. Jaeger fu a contatto con il gruppo monarchico di « Italia nuova », diretto dall'on. Selvaggi, scambiando idee in materia di leggi elettorali e di referendum istituzionale, per cui il « Giornale d'Italia » chiede stasera alle destre perchè non hanno votato anch'esse per lui ».

quanto al passato (38), forse è giusto quanto scrive in proposito « La Stampa » del 1° dicembre scorso:

« E' vero che il prof. Jaeger, subito dopo la liberazione, fu iscritto alla PCI, ma è anche vero che più tardi se ne allontanò e che da allora ha assunto posizioni di rigorosa indipendenza politica, come stasera tenevano a confermare per conoscenza diretta parlamentari dei vari settori, compreso il monarchico » (39).

La questione, comunque, non deve essere drammatizzata, perchè ci pare che non sia la presenza e l'azione di un giudice quella che determina la sorte o l'orientamento della Corte Costituzionale o del Paese (40). D'altra parte ci sembra che un dovere di coerenza e di lealtà richieda che si osservino sempre fedelmente le norme del gioco democratico che si è accettato (salvo i casi in cui tale osservanza implichi atti moralmente illeciti), per non avallare il sospetto che anche i cattolici, nelle loro scelte ed attività politiche, non si regolano secondo le esigenze della Costituzione e della democrazia, ma secondo i loro interessi di partito o di categoria.

#### 7) Dati biografici dei cinque giudici costituzionali.

Completiamo la nostra esposizione, aggiungendo alcuni dati biografici sui cinque giudici costituzionali, eletti dal Parlamento.

##### a) Prof. Gaspare Ambrosini.

L'on. GASPARE AMBROSINI è nato a Favara, in provincia di Agrigento il 24 ottobre 1886. Iniziò la sua carriera quale giudice di tribunale, e poi si diede all'insegnamento universitario. Fu docente di diritto ecclesiastico a Modena nel 1911, ordinario di diritto costituzionale a Palermo nel 1920, ordinario di diritto coloniale a Roma dal 1937. E' autore di

(38) Infatti il prof. JAEGER, interpellato da una redattore de *Il Corriere della Sera*, dichiarava: « Da ieri sera sono un magistrato e a un magistrato non si chiede nè quali siano le sue idee politiche, nè quali siano state... La mia risposta circa quanto è stato riportato da alcuni giornali è quindi: « no comment ». Non posso mettermi sul piano della polemica. Confermo di non essere iscritto a nessun partito. Chi vuol sapere esattamente come la penso sui più difficili problemi, può leggere i miei numerosi scritti e libri. Del resto, quelli che mi conoscono da tempo, i miei autorevoli colleghi di università, sanno quali sono le mie idee. Credo di dare abbastanza garanzie di obiettività e di imparzialità verso chiunque ». (cfr. *Il Corriere della Sera*, 2 dic. 1955, p. 1).

(39) *La Stampa*, 1 dic. 1955, p. 1.

(40) *Il Corriere della Sera*, (19 nov. 1955, p. 1) scrive: « Si ha l'impressione che la Corte costituzionale e le elezioni per la C.E.C.A. siano solo un'occasione per qualche settore della D.C. per mettere in difficoltà il Governo e il Partito. Più chiaramente ancora, alcuni elementi di destra d.c., a cui si aggiungerebbe ora anche Scelba, punterebbero, in collusione con i monarchici, sul cosiddetto "riequilibrio a destra", per mettere in crisi prima Segni e poi Fanfani. La manovra non è ancora bene accettata, e bisogna dire che, per quanto concerne la Corte costituzionale, vengono a galla riserve più antiche e più diffuse negli ambienti d.c., circa la funzionalità e l'utilità di questo organismo ».

*numerose opere* di carattere giuridico e politico, e fu eletto deputato nella lista della D. C. nel collegio di Palermo, sia nel 1946 che nel 1948 (41).

**b) Prof. Mario Bracci.**

Il prof. MARIO BRACCI è nato a Siena, il 12 febbraio 1900. Laureatosi in giurisprudenza nella stessa città, insegnò diritto amministrativo prima all'Università di Sassari (1924-28), e poi in quella di Siena, di cui, nel 1944, divenne rettore. Fu membro della « Consulta nazionale » nel 1945, e ministro del Commercio estero nel secondo gabinetto De Gasperi. Nel 1947 fu nominato ambasciatore straordinario in Uruguay ed Argentina, per la stipulazione dei trattati di commercio. Fino alla sua nomina a giudice costituzionale fu giudice effettivo della Corte costituzionale siciliana. E' autore di *parecchie pubblicazioni* di diritto amministrativo e di carattere politico. Fu membro del Partito d'Azione, e, al suo scioglimento, passò tra le file del PSI (42).

**c) On. Giuseppe Cappi.**

L'on. GIUSEPPE CAPPÌ è nato a Castelverde, in provincia di Cremona, il 14 agosto 1883. Laureato in giurisprudenza e in lettere, dal 1910 al 1921 fu consigliere e deputato provinciale di Cremona. Militò nel Partito Popolare Italiano, di cui fu consigliere nazionale e membro della direzione. Alla costituzione della D. C., fu tra i primi ad entrare nel nuovo partito, di cui, per alcuni mesi (gennaio-luglio 1949), fu anche segretario nazionale. Fu eletto deputato nel suo collegio di Mantova-Cremona nelle tre legislature del dopoguerra: 1946, 1948 e 1953 (43).

**d) Prof. Giovanni Cassandro.**

Il prof. GIOVANNI CASSANDRO è nato a Barletta il 21 aprile 1913. Ordinario di storia del diritto italiano presso l'Università di Bari, è autore di *numerose pubblicazioni* sulla storia del diritto costituzionale e del diritto processuale. Ha fatto parte del Comitato centrale di liberazione nazionale, quale rappresentante del PLI, di cui fu segretario generale negli anni 1945-46. Prima della nomina a giudice costituzionale, faceva parte del Consiglio di amministrazione della « Cassa del Mezzogiorno » (44).

**e) Prof. Nicola Jaeger.**

Il prof. NICOLA JAEGER è nato a Pisa il 15 agosto 1903, da genitori di origine svizzera e di religione protestante. Laureatosi in giurisprudenza nel 1925, esercitò, per alcuni anni, la professione forense, finchè, nel 1929, iniziò la carriera dell'*insegnamento universitario*, prima ad Urbino, dove fu anche preside della facoltà di giurisprudenza, e poi a Trieste, a Padova e a Pavia. Dal 1945 fino alla sua elezione a giudice costituzionale, fu ordinario di diritto processuale civile all'Università di Milano. E' autore di una *ventina di volumi* e di *un centinaio di articoli* e saggi minori, su argomenti di teoria generale del diritto, di diritto pubblico italiano e

---

(41) *I Deputati e Senatori del primo Parlamento repubblicano*, La Navicella, Roma, 1949, pp. 81-82.

(42) *Avanti!*, 16 nov. 1955, p. 1.

(43) *I Deputati e Senatori del secondo Parlamento repubblicano*, La Navicella, Roma, 1954, p. 72.

(44) *La Stampa*, 1 dic. 1955, p. 7.

comparato, di diritto del lavoro e sindacale, e, soprattutto, di diritto processuale civile e penale.

Nel 1939 si *convertì al cattolicesimo*, e nel periodo della Resistenza collaborò con le forze di Liberazione nazionale nel movimento pavese dell'Oltrepò. Secondo le *fonti socialcomuniste*, dopo la Liberazione, il prof. Jaeger avrebbe svolto attività di militante del PCI, quale membro del comitato federale pavese nel biennio 1945-46, e quale responsabile di stampa e propaganda e quale segretario della sezione comunista di Porta Milano (45).

## I GIUDICI DI NOMINA PRESIDENZIALE

### 1) Gronchi nomina i cinque giudici di sua spettanza.

Il 3 dicembre il Presidente della Repubblica completava il numero dei componenti la Corte costituzionale, **nominando i cinque giudici di sua spettanza** nelle persone del sen. E. De Nicola, del dott. G. Azzariti, presidente onorario della Corte di Cassazione, del prof. G. Capograssi, docente di filosofia del Diritto all'Università di Roma, dell'on. G. Castelli Avolio, presidente di sezione del Consiglio di Stato, e del prof. T. Perassi, ordinario di Diritto internazionale all'Università di Roma.

I nomi di Azzariti, Capograssi e Castelli Avolio giunsero piuttosto inattesi, non per la mancanza dei dovuti requisiti nei neo eletti, ma perchè in alcuni ambienti si dava per scontata una lista di personalità di centro-sinistra, come Jemolo, Calamandrei, Molè, ecc. Non è quindi infondata l'impressione che l'on. Gronchi, pur tenendo conto dei requisiti morali e di competenza costituzionale dei Candidati, abbia voluto **riequilibrare la situazione** di centro-sinistra, risultata dalle nomine avvenute in Parlamento, scegliendo personalità di centro-destra (46).

Con queste nomine, la Corte costituzionale risulta composta di *sei magistrati* (Azzariti e i *cinque giudici eletti dalla magistratura*: E. Battaglini, G. Lampis, F. P. Gabrielli, A. Papaldo e M. Cosatti), *sette professori* di materie giuridiche (Capograssi, Castelli Avolio, Perassi, Ambrosini, Cassandro, Bracci e Jaeger) e *due avvocati* (Cappi e De Nicola) (47).

### 2) Dati biografici dei giudici nominati da Gronchi.

Il prof. ENRICO DE NICOLA, nato a Napoli il 9 novembre 1877, è stato deputato in quattro legislature consecutive, ha partecipato al Ministero Giolitti (1913-14) e Orlando (1919), ed è stato Capo Provvisorio dello Stato dal 28 giugno 1946 all'11 maggio 1948. Poi fu nominato senatore a vita.

Il dott. GAETANO AZZARITI, nato a Napoli il 26 marzo 1881, entrò giovanissimo nella magistratura, salendo i vari gradi della carriera, fino alla nomina di presidente della Cassazione. E' andato a riposo nel 1951.

Il prof. GIUSEPPE CAPOGRASSI, nato a Sulmona il 21 marzo 1889, è ordinario di filosofia del diritto nella facoltà di Scienze politiche nel-

(45) *l'Unità e Avanti!*, 1 dic. 1955, p. 1.

(46) *Il Corriere della Sera*, 4 dic. 1955, p. 1.

(47) *La Stampa*, 4 dic. 1955, p. 1.

l'Università di Roma, cattedra da lui tenuta in precedenza per parecchi anni all'Università di Napoli.

L'on. GIUSEPPE CASTELLI AVOLIO, nato a Napoli il 6 luglio 1894, è libero docente di istituzioni di diritto privato presso l'Università di Roma, e presidente del Consiglio di Stato. Svolge attività politica nelle file della D.C. ed è stato eletto deputato nel collegio de L'Aquila nel 1948 e nel 1953.

Il prof. TOMMASO PERASSI, nato ad Intra il 25 settembre 1886, è professore ordinario di Diritto internazionale nell'Università di Roma, membro e già presidente dell'« Institut du Droit International », presidente dell'Alta Corte per la Regione siciliana, e condirettore della *Rivista di Diritto internazionale* (48).

### 3) Giuramento dei Giudici Costituzionali.

Convocati dal Capo dello Stato, i giudici costituzionali il 15 dicembre, si riunirono nel palazzo del Quirinale per il giuramento di fedeltà alla Costituzione. Il rito si svolse nella Sala degli Specchi, alla presenza dell'on. Gronchi e dei due Presidenti delle Camere, Merzagora e Leone, che fungevano da testimoni. I giudici, presenti nella Sala, uno dopo l'altro, toccando con la mano destra il testo della Costituzione, lessero e sottoscrissero la formula del giuramento, che diceva:

« GIURO SUL MIO ONORE DI OSSERVARE LEALMENTE LA COSTITUZIONE E LE ALTRE LEGGI DELLO STATO, ESERCITANDO LE MIE FUNZIONI DI GIUDICE DELLA CORTE COSTITUZIONALE NELL'INTERESSE SUPREMO DELLA NAZIONE ».

Dopo la breve cerimonia, furono fatte entrare nella Sala le *massime autorità dello Stato*, ossia i membri del Governo (ad eccezione del Presidente del Consiglio, giunto in ritardo), i vice-presidenti della Camera [Marcelli (pri), Targetti (psi), Rapelli (dc), e D'Onofrio (pci)], e quelli del Senato [Cingolani (dc), Bo (dc), Molè (ind. di sin.) e Scocimarro (pci)]; il prof. Arangio Ruiz, presidente dell'Accademia dei Lincei; il primo presidente della Cassazione, Eula; il presidente del Consiglio di Stato, Petrilli; il presidente della Corte dei conti, Carbone; il capo di stato maggiore dell'Esercito, Liuzzi; il capo di stato maggiore della Marina, Pecori Giraldi; il capo di stato maggiore dell'Aeronautica, Raffaelli; i presidenti delle Regioni: siciliana, Alessi; sarda, Brotzu; Trentino-Alto Adige, Odorizzi; Valle d'Aosta, Bondaz; e numerosi parlamentari dei vari partiti [Zoli, Marazza, Ceschi, Zotta (dc), Togliatti, Nenni, Roberti, Covelli, Colitto, ecc.].

Alla presenza di questo eletto consesso, l'on. Gronchi illustrò come con il giuramento dei giudici la Corte costituzionale venisse finalmente « a far parte integrante dell'ordinamento giuridico dello Stato, coronando l'opera che l'Assemblea costituente condusse a termine nel 1947, col dare all'Italia una nuova struttura istituzionale, giuridica e politica », e si augurò che il nuovo organo, « assistito dal rispetto e dalla fiducia dei cittadini », potesse essere un valido strumento di difesa, di consolidamento e di sviluppo delle istituzioni democratiche del Paese (49).

A. S.

(48) *Ibidem.*

(49) *Il Corriere della Sera*, 16 dic. 1955, p. 1.